

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 19 / Issue no. 19

Giugno 2019 / June 2019

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 19) / External referees (issue no. 19)

Armando Antonelli (Università di Ferrara)

Daniele Artoni (Università di Verona)

Alvaro Barbieri (Università di Padova)

Sonia Maura Barillari (Università di Genova)

Anna Bognolo (Università di Verona)

Mauro Bonazzi (Università Statale di Milano)

Manuel Boschiero (Università di Verona)

Sergio Bozzola (Università di Padova)

Alberto Camerotto (Venezia Ca' Foscari)

Clizia Carminati (Università di Bergamo)

Fabio Danelon (Università di Verona)

Stefano Genetti (Università di Verona)

Rosanna Gorris Camos (Università di Verona)

Chiara Melloni (Università di Verona)

Antonio Musarra (Harvard Center for Renaissance Studies I Tatti)

Stefano Neri (Università di Verona)

Nicola Pace (Università Statale di Milano)

Paolo Rinoldi (Università di Parma)

Arnaldo Soldani (Università di Verona)

Franco Tomasi (Università di Padova)

Martina Tosello (Ferrara)

Carlo Varotti (Università di Parma)

Luciano Zampese (Université de Genève)

Emanuele Zinato (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2019 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

TRACCE, MEMORIE E SINTOMI.

LA CITAZIONE TRA FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA

a cura di Marco Duranti, Jacopo Galavotti, Marco Magnani, Marco Robecchi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Forme e tipologie dell'autocitazione negli scritti di Epicuro</i> VINCENZO DAMIANI (Universität Würzburg)	11-31
<i>La voce di Omero. Tecniche della citazione nei dialoghi filosofici di Luciano</i> MICHELE SOLITARIO (Eberhard Karls Universität Tübingen)	33-54
<i>La citazione in cancelleria. Il comune di Roma nel Medioevo</i> DARIO INTERNULLO (Università di Roma Tre)	55-79
<i>I "Vers de la Mort" di Hélinant de Froidmont: citazione e diffusione di una forma metrica</i> MICHELA MARGANI (Università di Macerata)	81-101
<i>Dal latino al volgare. Echi catulliani nei "Rerum Vulgarium Fragmenta"</i> DONATELLA NISI (Università del Salento)	103-115
<i>"Mutatio caparum". Las citas de origen latino en el "Quijote" de Cervantes</i> BEATRIZ DE LA FUENTE MARINA (Universidad de Salamanca)	117-145
<i>Storia dell'endecasillabo infame. "Sudate, o fochi, a preparar metalli"</i> FRANCESCO SAMARINI (Indiana University – Bloomington)	147-165
<i>Ammirazione o rivalità? Silvio Pellico nei "Mémoires d'outre-tombe"</i> MARGUERITE BORDRY (Sorbonne Université – Paris)	167-178
<i>Curzio Malaparte e i Russi. Citazioni e allusioni nel "Ballo al Kremliano"</i> CARLA MARIA GIACOBBE (Università Statale di Milano)	179-191
<i>Poesia nella prosa. Citazioni esplicite e implicite in Luigi Meneghello</i> ANNA GALLIA (Università di Pavia)	193-202
<i>La citazione meccanica. Una rassegna sul fenomeno dell'ecolalia</i> GRETA MAZZAGGIO (Università di Trento)	203-212

MATERIALI / MATERIALS

- “Droit au gué de l’Espine vait”. Testi e parole in prestito
nel “Lai de l’Espine”*
MARGHERITA LECCO (Università di Genova) 215-229
- Micòl e Felicita. Guido Gozzano nel “Giardino dei Finzi-Contini”*
VALTER BOGGIONE (Università di Torino) 231-258
- Il Raskol’nikov afghano di Atiq Rahimi. Una riscrittura dostoevskiana*
GIULIA BASELICA (Università di Torino) 259-269



VINCENZO DAMIANI

FORME E TIPOLOGIE DELL'AUTOCITAZIONE NEGLI SCRITTI DI EPICURO*

1. *Epicuro e la pratica della citazione*

Pur rappresentando una prospettiva mai indicativa in termini assoluti, lo studio della prassi dell'autocitazione¹ permette di osservare un testo o un *corpus* di opere attraverso un particolare filtro: da un lato, infatti, l'autocitazione tradisce scopi e strategie della comunicazione; dall'altro, specie quando le vicende della trasmissione non abbiano restituito che

* La rinuncia all'uso delle abbreviazioni invalse nelle pubblicazioni di ambito classicistico e al sistema di Leida nella trascrizione delle fonti papiracee, così come la normalizzazione ortografica di queste ultime, sono espressamente previste dalle convenzioni editoriali della Rivista e intese, in un'ottica di interdisciplinarietà, a favorire la lettura dei contributi anche da parte di un pubblico di non specialisti.

¹ Sui diversi aspetti dell'autocitazione in opere antiche si veda I. Peirano, "*Ille ego qui quondam*": *on Authorial (An)onymity*, in *The Author's Voice in Classical and Late Antiquity*, edited by A. Marmodoro and J. Hill, Oxford, Clarendon Press, 2013, pp. 251-285; D. Gall, *Zur Technik von Anspielung und Zitat in der römischen Dichtung*, München, Beck, 1999, p. 43; I. Frings, *Das Spiel mit eigenen Texten. Wiederholung und Selbstzitat bei Ovid*, München, Beck, 2005; *Fremde Rede – Eigene Rede. Zitieren und verwandte Strategien in antiker Prosa*, Hrsg. U. Tischer – A. Binternagel, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2010.

frammenti,² essa può contribuire a ricomporre un quadro unitario. Intendo illustrare qui alcuni aspetti di questo duplice apporto, assumendo come caso esemplare l'*opus maximum* di Epicuro, il trattato in trentasette libri *Περὶ φύσεως* (*Sulla natura*). L'opera è conservata sia dalla tradizione indiretta sia, per la gran parte, dai papiri carbonizzati ritrovati a cominciare da metà Settecento nella villa suburbana di Ercolano probabilmente appartenuta, nel corso del I sec. a. C., a Lucio Calpurnio Pisone Cesonino.³

Secondo quanto riporta Diogene Laerzio nel decimo libro delle *Vitae philosophorum*, lungo l'arco della sua insolitamente estesa produzione scritta Epicuro si astenne sempre dall'argomentare attraverso l'appoggio di riferimenti esterni:

“Γέγονε δὲ πολυγραφέατος ὁ Ἐπίκουρος, πάντας ὑπερβαλλόμενος πλήθει βιβλίων· κύλινδροι μὲν γὰρ πρὸς τοὺς τριακοσίους εἰσί. Γέγραπται δὲ μαρτύριον ἔξωθεν ἐν αὐτοῖς οὐδέν, ἀλλ' αὐταὶ εἰσὶν Ἐπικούρου φωναί.”⁴

² Per frammento si intende qui tanto un estratto tradito indirettamente (di norma, una citazione) quanto – caso frequente per le opere conservate su papiro – una porzione di testo incompleta a causa della lacunosità del supporto scrittoria.

³ Si veda D. Delattre, *La Villa des Papyrus et les rouleaux d'Herculanum. La Bibliothèque de Philodème*, Liège, Les Éditions de l'Université de Liège, 2006; M. Zarmakoupi, *The Villa of the Papyri at Herculaneum. Archaeology, Reception, and Digital Reconstruction*, Berlin – New York, De Gruyter, 2010. Sulle vicende di trasmissione del testo del *Περὶ φύσεως* e sui testimoni che lo tramandano si veda T. Dorandi, *Le 'corpus' épicurien*, in *Lire Épicure et les épicuriens*, sous la direction de A. Gigandet et P.-M. Morel, Paris, Presses Universitaires de France, 2007, pp. 29-48; G. Leone, *Osservazioni sui papiri ercolanesi di Epicuro*, in “Studi di Egittologia e di Papirologia”, XI, 2014, pp. 83-110; T. Dorandi, *Modi e modelli di trasmissione dell'opera “Sulla natura” di Epicuro*, in *Questioni Epicuree*, a cura di E. Spinelli e M. Tulli, Sankt Augustin, Academia, 2015, pp. 15-52.

⁴ Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, Edited with Introduction by T. Dorandi, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 750 (X, 26). Traduzione: “Epicuro scrisse moltissimo e superò tutti per il numero di libri [composti]. I [suoi] rotoli sono circa trecento. Non vi si trova scritta alcuna citazione presa altrove: sono solo parole di Epicuro” (dove non altrimenti indicato, le traduzioni sono dell'autore). Sul testo del passo si veda E. Bignone, *Studi critici sulle κύρια δόξα e sopra la “Vita” di Epicuro*, in “Aegyptus”, XIII, 1933, p. 437.

Poche righe più avanti, Diogene rimarca questa peculiarità mettendo a confronto, attraverso le parole dell'accademico Carneade, l'autonomia di pensiero e la non comune fecondità della prosa di Epicuro con lo zelo inconcludente di Crisippo: nel maldestro tentativo di emularlo, questi non sarebbe riuscito ad altro che a infarcire di citazioni i propri libri, sì da non lasciare niente di proprio, scrivendo in maniera sconsiderata e casuale e senza effettuare revisioni.⁵ Pressoché identica la testimonianza di Apollodoro riferita ancora da Diogene nel libro settimo:

“καὶ Ἀπολλόδωρος δ' ὁ Ἀθηναῖος ἐν τῇ Συναγωγῇ τῶν δογμάτων, βουλόμενος παριστάνειν ὅτι τὰ Ἐπικούρου οἰκεία δυνάμει γεγραμμένα καὶ ἀπαράθετα ὄντα μυρία πλείω ἐστὶ τῶν Χρυσίππου βιβλίων, φησὶν οὕτως αὐτῇ τῇ λέξει· εἰ γάρ τις ἀφέλοι τῶν Χρυσίππου βιβλίων ὅσ' ἀλλότρια παρατίθεται, κενὸς αὐτῷ ὁ χάρτης καταλείπεται.”⁶

Che Epicuro sia stato scrittore assai prolifico è ribadito anche da altre fonti.⁷ Meno verosimile appare, tuttavia, la notizia per cui egli non citò mai nessuno. Un contro-esempio largamente noto è quello dell'*Epistola a Meneceo* sull'etica, nella quale sono riportati pressoché alla lettera, anche se soltanto per rilevarne l'incoerenza, due versi dell'elegiaco Teognide: “πολὺ δὲ χείρων καὶ ὁ λέγων ‘καλὸν μὴ φῶναι, φύντα δ' ὅπως ὄκιστα πύλας Αἴδαο περῆσαι””.⁸ La citazione è qui manifestamente funzionale alla polemica: un atteggiamento consono all'orgogliosa professione, da parte di

⁵ Si veda Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, cit., p. 750 (X, 27).

⁶ Ivi, p. 586 (VII, 181). Traduzione: “E Apollodoro Ateniese nella *Raccolta delle opinioni*, nell'intento di dimostrare che le opere di Epicuro composte con le sue sole forze e senza l'impiego di citazioni sono assai più numerose dei libri di Crisippo, si esprime letteralmente in questi termini: ‘Se, infatti, si eliminassero dai libri di Crisippo le citazioni prese da altri, la pagina gli rimarrebbe vuota’.”

⁷ Si veda Suida, *Lexicon*, ε 2404; Arriano, *Epicteti “Dissertationes”*, 1, 20, 19; Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, 46, 1; Plutarco, *De latenter vivendo*, 1129a; Cicerone, *Tusculanae disputationes*, 2, 8.

⁸ Cfr. Epikur, *Brief an Menoikeus*, Edition, Übersetzung, Einleitung und Kommentar von J. E. Heßler, Basel, Schwabe Verlag, 2014, p. 134 (126). Traduzione: “E assai peggiore è colui che afferma: ‘Bello è non nascere affatto; e, una volta nati, quanto prima attraversare le porte dell'Ade’”.

Epicuro, di essere un “αὐτοδίδακτος καὶ αὐτοφυῆς φιλόσοφος”⁹ e che trova conferma indiretta in un punto importante del trattato *Περὶ φύσεως*. Alla fine del quattordicesimo libro, nel proporre in polemica con alcuni avversari un paradigma positivo di impiego critico delle opinioni altrui, Epicuro rammenta l'importanza del principio di una severa coerenza dottrina, secondo il quale non è ammissibile approvare e poi respingere la medesima posizione. Oltre a evitare tale contraddizione, il filosofo non chiama a testimoniare – quindi non approva, citandoli – retori, poeti o sofisti, ritenuti incapaci di giungere ad una retta conclusione:

“ἀρχὴν δέ, ὡσπερ ἔλεγον, οὐδ’ ἐκείνων οἶεται δίκαιον νομίζειν τινά, τούτων οὐθέν, ὥστε οὐκ ἐπάγεται ποιητὰς καὶ σοφιστὰς καὶ ῥήτορας, οἷγε ... πᾶν τὸ τὴν ὀρθὴν ἔχον ἐπιφορὰν οὐ ... ”¹⁰

Il passo sembra restituire l'immagine di un autore che ricorre alla citazione, quando non a scopo apertamente confutatorio, solamente se questa contribuisce al raggiungimento di una “retta conclusione” ossia a un effettivo progresso dell'argomentazione. Si comprende così anche il senso dell'iperbole laerziana.

Ancora da Diogene¹¹ apprendiamo che l'allievo fuoriuscito Timocrate, fratello di Metrodoro, aveva attaccato il Maestro in un suo scritto intitolato *Εὐφραντὰ* (*Cose allegre*), accusandolo di aver detto, nei libri *Περὶ φύσεως*,

⁹ Cfr. Id., *Opere*, a cura di G. Arrighetti, Torino, Einaudi, 1973², p. 487 (il commento alla *Vita Epicuri cum testamento* cita il fr. 141). Traduzione: “filosofo nato e autodidatta”. Si veda D. De Sanctis, *Questioni di stile: osservazioni sul linguaggio e sulla comunicazione del sapere nelle lettere maggiori di Epicuro*, in *Questioni Epicuree*, cit., pp. 55-58.

¹⁰ G. Leone, *Epicuro, “Della natura”, libro XIV*, in “Cronache Ercolanesi”, XIV, 1984, p. 63 (XIV, col. 41, 15-22). Traduzione (di Leone): “Egli [*scil.* il filosofo epicureo] poi, come dicevo, non ritiene assolutamente giusto dare credito ad alcune osservazioni di certi, e non farlo assolutamente per altri, sicché non cita poeti, sofisti e retori, i quali non ... tutto ciò che contiene la retta conclusione”. Si veda Ead., *La chiusa del XIV libro “Della natura” di Epicuro*, ivi, XVII, 1987, pp. 49-76.

¹¹ Si veda Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, cit., p. 738 (X, 7).

sempre la stessa cosa in continua polemica con altri.¹² Tale rilievo, per malevolo che sia, sembra comunque trovare riscontro in un tratto peculiare della scrittura filosofica di Epicuro: la presenza di frequenti ripetizioni e riprese, sia rispetto all'intero *corpus* dei suoi scritti sia entro opere singole.¹³

Come la ripresa di parti di testo altrui, così anche la ripresa di parti di testo proprie non risponde sempre ai medesimi criteri. Indico dunque come autocitazione propriamente detta la ripresa letterale di un segmento di testo; negli altri casi parlo di autoriferimento, che può a sua volta consistere in una parafrasi, in un termine chiave ovvero in un semplice rimando, accompagnato o no da una menzione esplicita della fonte.¹⁴ Autocitazione e autoriferimento sono spesso marcati da espressioni meta-discorsive del tipo 'come ho già detto' o 'dirò', 'com'è stato dimostrato' o 'sarà dimostrato': l'analisi che propongo si limiterà alle occorrenze accompagnate da questi specifici segnali.

¹² Sulla figura di Timocrate si veda D. Sedley, *Epicurus and His Professional Rivals*, in *Études sur l'épicurisme antique*, édité par J. Bollack et A. Laks, Lille, Publications de l'Université de Lille, 1976, pp. 127-133; A. Angeli, *Frammenti delle lettere d'Epicuro nei papiri d'Ercolano*, in "Cronache Ercolanesi" XXIII, 1993, pp. 13-17; Ead., *Lettere di Epicuro dall'Egitto (POxy LXXVI 5077)*, in "Studi di Egittologia e di Papirologia", X, 2013, pp. 20-22. L'opera di diffamazione messa in atto da Timocrate è ricostruita in P. Gordon, *Epistolary Epicureans*, in *Epistolary Narratives in Ancient Greek Literature*, edited by O. Hodkinson – P. A. Rosenmeyer – E. Bracke, Leiden – Boston, Brill, 2013, pp. 133-151.

¹³ Si veda H. Diels, *Ein epikureisches Fragment über Götterverehrung*, in Id., *Kleine Schriften zur Geschichte der antiken Philosophie*, Hrsg. von W. Burkert, Hildesheim, Georg Olms, 1969, pp. 300-301; M. Capasso, *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)*, Napoli, Giannini, 1982, p. 124; G. Leone, *Epicuro fondatore del Giardino e l'opera sua conservata nei papiri*, in "Cronache Ercolanesi", XXX, 2000, p. 26; G. Arrighetti, *Forme della comunicazione in Epicuro*, in *Argument und literarische Form in antiker Philosophie. Akten des 3. Kongresses der Gesellschaft für antike Philosophie 2010*, Hrsg. M. Erler – J. E. Heßler, Berlin – Boston, De Gruyter, 2013, p. 327.

¹⁴ Si veda A. Schmidhauser, *Selbstverweise bei Apollonios Dyskolos*, in *Antike Fachtexte / Ancient Technical Texts*, Herausgegeben von / Edited by Th. Fogen, Berlin – New York, De Gruyter, 2005, p. 137. Un approccio terminologico diverso propone I. Frings, *Das Spiel mit eigenen Texten. Wiederholung und Selbstzitat bei Ovid*, cit., p. 21.

Dal punto di vista dell'autore tali riprese sono in gran parte condizionate da precise ragioni compositive e argomentative; all'interprete esse forniscono talora elementi utili a collocare cronologicamente il testo citato in rapporto ad altre opere dello stesso *corpus* nonché, specie quando questo sia tramandato in modo frammentario, a formulare ipotesi sul suo contenuto o sul suo carattere.

2. Strategie di comunicazione

Nel caso di Epicuro, l'intento didattico condiziona direttamente la forma di espressione: nei suoi scritti, il rimando ad altro luogo rappresenta di regola una notazione sostanzialmente estranea al contenuto effettivo del messaggio e necessaria a dirigere l'attenzione del lettore nel flusso dell'esposizione.¹⁵ Questa pratica risponde per lo più a tre fini: rafforzare un argomento adducendo a prova o a sostegno delle conclusioni tratte in precedenza (l'autore fa riferimento a un punto già acquisito e lo reinsertisce nell'argomentazione senza motivarlo o spiegarlo ulteriormente);¹⁶ ritornare su un punto già trattato perché il lettore vi ponga attenzione e lo ricordi (il che non esclude la funzione precedente); segnalare al lettore la sua 'posizione' all'interno del testo (i richiami interni definiscono il rapporto tra la sezione del testo in cui compaiono e la struttura complessiva dell'opera

¹⁵ Si veda M. Asper, *Griechische Wissenschaftstexte. Formen, Funktionen, Differenzierungsgeschichten*, Stuttgart, Steiner, 2007, p. 344.

¹⁶ Esemplifica assai bene tale funzione quanto osserva Galeno nel secondo libro del suo commento al Προγνωστικόν ipocrateo: “εἴρηται πρόσθεν ἤδη περὶ τῶν ἀκράτων ἀπάντων κοινῇ καὶ περὶ τῶν μελάνων ἰδίως τι, καὶ εἰ μὴ μέμνησαι τῶν εἰρημένων, αὐθις ἀνάγνωθι τὰ αὐτά. βέλτιον καὶ τοῦτο τοῦ πολλάκις ἐμὲ γράφειν περὶ τῶν αὐτῶν τὰ αὐτά”. Traduzione: “Si è già parlato in precedenza di tutte le secrezioni pure in generale e si è accennato a quelle nere in particolare, e se non ricordi quello che ho detto, leggilo nuovamente. È meglio procedere così piuttosto che io stia a scrivere più volte le stesse cose sugli stessi argomenti”. Cfr. Galenus, *In Hippocratis “Prognosticum” commentaria III*, edidit J. Heeg, Leipzig – Berlin, Teubner, 1915 (Corpus Medicorum Graecorum, V, 9, 2), p. 299 (II, 48).

rinviano a parti precedenti o successive del testo). In quest'ultimo caso la ripresa dell'ipotesi posta all'inizio di un'argomentazione segna talvolta la conclusione di un'unità tematica compiuta (che può essere anche un intero libro), mentre l'anticipazione collega tra loro due sezioni.¹⁷

Riprese argomentative. Sotto il profilo linguistico, le riprese di un punto già trattato sono in genere contraddistinte nella prosa di Epicuro da un singolo sostantivo che funge da termine-chiave, accompagnato o da un pronome relativo con *verbum dicendi* attivo (nella prima persona singolare o plurale) al perfetto o all'aoristo, oppure (più di frequente) da un *verbum dicendi* al participio perfetto passivo,¹⁸ come in questo esempio: “ἡ δὲ ἀπειρία ἢ προειρημένη γεννᾶται ἅμα νοήματι”.¹⁹ Il passo è tratto dal secondo libro del *Περὶ φύσεως* dedicato alla dottrina delle immagini o *simulacra*, cardine della gnoseologia epicurea; con “προειρημένη ἀπειρία” è intesa l'infinità delle immagini nel loro generarsi. La sezione di riferimento si riconosce, malgrado diverse difficoltà sintattiche, in un passo precedente dello stesso libro che potrebbe far parte di una deduzione dell'infinità delle immagini dall'infinità (forse indicata dal termine “πλῆθος”) degli atomi a disposizione nello spazio:

¹⁷ Le anticipazioni sono rilevanti sotto il profilo interpretativo in quanto documentano l'intenzione dell'autore rispetto al piano di una singola opera oppure rispetto a un programma di lavoro comprendente opere non ancora scritte o in fase di elaborazione.

¹⁸ Le occorrenze di forme al participio perfetto passivo suggeriscono quantomeno di relativizzare l'idea di un solipsismo di Epicuro che sarebbe suffragato dall'abbondanza di autoriferimenti alla prima singolare: si veda H. Diels, *Ein epikureisches Fragment über Götterverehrung*, cit., pp. 300-301.

¹⁹ Cfr. Epicuro, *Sulla natura, libro II*, Edizione, traduzione e commento di G. Leone, Napoli, Bibliopolis, 2012, p. 426 (II, col. 92, 6-8). Traduzione (di Leone): “il numero infinito che si è detto prima si genera con la velocità del pensiero”.

“ὅπου δ’ ἂν ἄλλο τῆς αὐτῆς συγχύσεως συστή, ὥστε καὶ στερέμιόν τι συστήναι τὸ ἄλλο δῆποτε ὅπου δῆποτε τόπου· ποῦ γὰρ τοσοῦτου πλήθους ὁμοίων οἷς γ’ ἄλλως συσταίη τὸ πλήθος ... καὶ μὴ καὶ ἄλλως”.²⁰

Un altro esempio è il seguente, dove soggetto di “ἔχοντος” è l’“εἶδωλον” ovvero l’immagine il cui comportamento fisico è messo in parallelo con quello di un corpo solido: “... ἔτι τε τὴν συγκρίσει ἀναλογίαν ἔχοντος οἷαν εἶρηκα”.²¹ L’accostamento è già stato motivato in precedenza:

“... ἢ σύγκρισις ἐγένετο τοῦ περαιοῦν ταχέως εἰς μακροὺς τόπους· ὥστε, φημί, καὶ περὶ τὰ εἶδωλα ἀναγκαῖον τοιαύτην γίνεσθαι”.²²

In altri casi la ripresa è collegata a un’interrogativa indiretta che enuncia in breve il referente, senza tuttavia aggiungere ulteriori dettagli, come in questo esempio tratto dal ventottesimo libro:

“πολλαχοῦ γὰρ διώρισταὶ μέχρι πόσου φροντιστέον αὐτῶν ἄς ποτ’ ἂν ἔχωσι καθ’ ἡμῶν δόξας, καὶ μέχρι πόσου τε καὶ ἐν ποίῳ λόγον οὐδένα ἐκτέον”.²³

Bersaglio polemico è il circolo dei dialettici sviluppatosi intorno alla figura di Diodoro Crono, esponente di un convenzionalismo linguistico talora estremo per cui gli ὀνόματα non intratterrebbero alcun tipo di

²⁰ Epicuro, *Sulla natura, libro II*, cit., p. 420 (II, col. 80, 1-12). Traduzione (di Leone): “e dove mai ... della stessa confusione si costituisca un altro ..., cosicché anche un certo oggetto solido, un qualunque altro, si costituisca in qualsiasi luogo. Quale così grande moltitudine, infatti, (è) simile a quelli per i quali in un modo si costituisca il grande numero ... e non anche in un altro modo?”

²¹ Cfr. *ivi*, p. 456 (II, col. 108, 19-22). Traduzione (di Leone): “... (di un’immagine) che abbia l’analogia con un aggregato quale ho detto”.

²² *Ivi*, p. 448 (II, col. 105, 19-25). Traduzione (di Leone) “All’aggregato era (possibile) attraversare velocemente fino a luoghi lontani; cosicché, io dico, anche nelle immagini è necessario che vi sia tale facoltà”.

²³ D. Sedley, *Epicurus, On Nature. Book XXVIII*, in “Cronache Ercolanesi”, III, 1973, p. 49 (XXVIII, fr. 13, col. 6 sup., 3-8). Traduzione: “In molti altri luoghi, infatti, si è definito fino a che punto sia opportuno curarsi di loro, quali che siano le opinioni che hanno nei nostri confronti, e fino a che punto e sotto quale rispetto non sia necessario prestarvi alcuna attenzione”.

rapporto naturale con gli oggetti che designano ma sarebbero, al contrario, stabiliti dai parlanti in maniera affatto arbitraria.²⁴ Non è chiaro se nel passo ora citato “πολλαχοῦ” indichi altri luoghi, non conservati, nel *Περὶ φύσεως* oppure altre opere, sebbene quest’ultima eventualità appaia più plausibile;²⁵ certo è che alcune di quelle critiche erano sviluppate nel trattato *Περὶ ἀμφιβολίας*, citato poche linee prima.

Riprese a fini mnemonici. Le riprese di supporto alla memoria mostrano anch’esse una struttura relativamente costante (con ὡς o ὥσπερ seguiti da un *verbum dicendi* al perfetto o all’aoristo) e sono costituite da una ripetizione esplicita piuttosto che da una singola espressione o parola chiave. La differenza si coglie chiaramente nel passo che segue, dal secondo libro del *Περὶ φύσεως*:

“τὸν τρόπον τῆς διαδύσεως, ὃν ἡμεῖς εἰρήκαμεν ... δεῖ οὖν, ὥσπερ εἴρηκα, καὶ τὴν εἰς τοῦτο τὸ εἶδος γεγονυῖαν οἰκονομίαν ἡμῖν ἐπιβλέπειν· ἔστι γάρ τι σύντομον πρὸς τὸ γνῶναι καὶ τὴν παραλλαγὴν ...”.²⁶

²⁴ Sulla polemica si veda Id., *Epicurus and His Professional Rivals*, cit., pp. 144-147; Id., *Diodorus Cronus and Hellenistic Philosophy*, in “Proceedings of the Cambridge Philological Society”, CCIII, 1977, pp. 74-120 (*contra* K. Döring, *Gab es eine dialektische Schule?*, in “Phronesis”, XXXIV, 1989, pp. 293-310); G. Giannantoni, *La polemica antimegarica nel XXVIII libro “Della Natura” di Epicuro*, in “Cronache Ercolanesi”, XIII, 1983, pp. 15-19; A. Tepedino, *Il contributo di Metrodoro di Lampsaco alla formazione della teoria epicurea del linguaggio*, ivi, XX, 1990, p. 17; G. Leone, *La chiusura del XIV libro “Della natura” di Epicuro*, cit., pp. 70-76; Ead., *Rileggendo il XXVIII libro ‘Della natura’ di Epicuro: riflessioni e proposte*, in “Cronache Ercolanesi”, XXXIII, 2003, p. 160; F. Verde, *‘Elachista’. La dottrina dei minimi nell’Epicureismo*, Leuven, Leuven University Press, 2013, pp. 215-217.

²⁵ Si veda Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, cit., p. 750 (X, 27), dove è menzionato lo scritto *Πρὸς τοὺς Μεγαρικούς*.

²⁶ Epicuro, *Sulla natura, libro II*, cit., p. 488 (II, col. 119, 3-5 e 7-15). Traduzione (di Leone): “Il processo del passaggio, che noi abbiamo detto ... Bisogna dunque, come ho detto, considerare l’organizzazione generale che per noi presiede a questa parte della dottrina. Esiste, infatti, un compendio per conoscere anche la differenza ...”.

Il riferimento al “τρόπος τῆς διαδύσεως” riporta a quanto esposto in un passo precedente a proposito del “τρόπος ἐξωστικός”, indicante il moto proprio di oggetti che procedono nello spazio spingendo i corpi che di volta in volta s’interpongono sulla loro traiettoria:

“γῆν δὲ προσασπάζονται πού, καὶ τὴν μεταλλαγὴν ἐκ τῆς ἐξ ἀρχῆς ἀπορρυείσης μορφῆς λαμβάνουσαι ἐξώσεις αὐτῶν ποιοῦνται διαδύντα μὲν πρὸς συγκρίσεις, εἰ καὶ μεγάλας ...”²⁷

A questa categoria appartengono per esempio i venti e le immagini, in alcuni casi, si comportano in maniera simile: pur perdendo parte della corrispondenza con l’oggetto dal quale si sono originariamente distaccate, riescono comunque a ‘farsi strada’ in virtù di questa peculiare modalità di moto tramite spinta. Soltanto in questo senso è ammissibile un passaggio attraverso oggetti solidi, giacché una “διάδυσις” in senso letterale è esplicitamente esclusa; lo si ricava dal finale del passo precedente (colonna 118), che si ricongiunge a sua volta all’autoriferimento già ricordato chiarendone il senso:

“ἢ δὲ γὰρ αἴσθησις μήτε αὐτὰ μᾶλλον τὰς διαδύσεις δύνασθαι ποιεῖσθαι διὰ τῶν στερεμνίων φύσεων συμβέβηκεν ἢπερ τὰς ἀντιτυπεῖς διὰ τῶν χειρῶν συγκρίσεις, ἐὰν μή τις τὸν τρόπον τῆς διαδύσεως, ὃν ἡμεῖς εἰρήκαμεν, δεικνύη δυνατὸν αὐτοῖς ὑπάρχειν ὄντα”.²⁸

²⁷ Ivi, p. 472 (II, col. 114, 5-13). Traduzione (di Leone): “In qualche modo, dunque, salutano terra [*scil.* le immagini – i venti], e mutando dalla forma che sin dall’inizio era defluita producono spinte di quelli, penetrando, da una parte, in aggregati, seppure grandi ...”.

²⁸ Ivi, pp. 484-488 (II, coll. 118, 18 – 119, 7). Traduzione (di Leone): “La sensazione, infatti, (permette di osservare ciò), né accade che esse [*scil.* le immagini] possano passare attraverso le nature solide più di quanto lo possano gli aggregati che oppongono resistenza attraverso le mani, a meno che non si dimostri che è possibile che ad esse [*scil.* alle immagini] appartenga il processo del passaggio, che noi abbiamo detto”. Si veda il commento ivi, pp. 656-658.

Il seguito della colonna 119, invece, enuncia e ripete per esteso (come abbiamo visto) un'importante regola di metodo: il riferimento al compendio (“τι σύντομον”) allude infatti al circolo rappresentato dal passaggio continuo dall'analisi dei dettagli alla comprensione sintetica e viceversa,²⁹ dove la sintesi è garantita appunto dalla forma letteraria del compendio filosofico, della quale Epicuro fu con buona probabilità l'iniziatore.³⁰ La dicitura piuttosto vaga “τι σύντομον”³¹ pone del resto la questione di come identificare l'opera alla quale l'autore si sta riferendo, nel caso in cui egli si limiti a menzionarne i caratteri generici senza indicarne con precisione il titolo.

Riprese con funzione strutturale. Costante nelle riprese di ‘orientamento’ è la presenza di determinazioni metaforiche di tempo e di luogo da ricondurre all'articolazione interna del testo. Un esempio è nel libro quindicesimo: “ὅπερ τε δὴ ἐξ ἀρχῆς προειλόμεθα, οἰκονομεῖται ἡμῖν, φημί”.³² Si può presumere che le colonne iniziali del libro, non conservate a causa della maggiore vulnerabilità degli strati esteriori del *volumen*, contenessero verosimilmente una *propositio thematis*; quest'ultima

²⁹ Si veda Id., *Epistola a Erodoto*, in Id., *Opere*, cit., p. 73 (83).

³⁰ Si veda A. Angeli, *Compendi, 'eklogai', 'tetrpharmakos'*. *Due capitoli di dissenso nell'epicureismo*, in “Cronache Ercolanesi”, XVI, 1986, pp. 53-66; M. Gigante, *Atakta XVI*, ivi, XXVII, 1997, p. 154. M. Tulli, *L'epitome di Epicuro e la trasmissione del sapere nel medioplatonismo*, in *Epikureismus in der späten Republik und der Kaiserzeit*, a cura di M. Erler, Stuttgart, Steiner, 2000, pp. 109-121; Id., *Epicuro a Pitocle: la forma didattica del testo*, in Φιλία. *Dieci contributi per G. Burzacchini*, a cura di M. Tulli, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 67-78; E. Spinelli, *Breviari di salvezza: comunicazione e scienza in Epicuro*, in *Epicuro, Epistola a Erodoto*, a cura di F. Verde, Roma, Carocci, 2010, pp. 9-24; D. De Sanctis, *Utile al singolo, utile a molti: il proemio dell'“Epistola a Pitocle” (84-88)*, in “Cronache Ercolanesi”, XLII, 2012, pp. 95-109; V. Damiani, *Die kommunikativen Merkmale von Epikurs Kompendien und ihr Verhältnis zum Traktat „Περὶ φύσεως”*, in “Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft”, XXXIX, 2015, pp. 197-236.

³¹ Si veda il commento in G. Leone, *Epicuro, Sulla natura, libro II*, cit., pp. 689-690.

³² Cfr. C. Millot, *Épicure, De la nature, livre XV*, in “Cronache Ercolanesi”, VII, 1977, p. 20 (XV, fr. 21, 2-5). Traduzione: “E proprio ciò che abbiamo stabilito all'inizio, dico, è (ora) oggetto di trattazione”.

verrebbe quindi richiamata in un punto più avanzato della trattazione tramite la locuzione temporale “ἐξ ἀρχῆς”, per segnare il ritorno all’argomento centrale (gli aggregati atomici) forse a seguito di un *excursus*.

Non diversamente, nel libro quattordicesimo l’affermazione “ἀλλὰ γὰρ ταῦτα μὲν αὐτοῦ κατεστρέφθω”³³ indica la conclusione della sezione dedicata alla critica della teoria platonica dei quattro elementi. Non è un dato casuale che, in entrambi i casi, il manoscritto rechi tra il margine sinistro e l’interlineo una *paragraphos*, il tipico tratto orizzontale apposto dallo scriba solitamente per delimitare una nuova sezione di senso.³⁴ Esempi analoghi di tali riprese si trovano nelle chiuse del secondo, undicesimo e venticinquesimo libro, che riepilogano le questioni già affrontate e talvolta anche anticipano il contenuto dei successivi.³⁵

3. Ricostruzione di testi e ‘corpora’ frammentari

L’importanza testimoniale di autoriferimenti e autocitazioni dipende sia da quanto se ne può dedurre (nel caso più ovvio e immediato, la seriorità di un testo rispetto ad un altro),³⁶ sia, in occasioni fortunate, da informazioni che l’autore esplicitamente vi aggiunge: può accadere infatti che alla menzione dell’opera si accompagnino (oltre al titolo, del resto non

³³ G. Leone, *Epicuro, “Della natura”, libro XIV*, cit., p. 62 (XIV, col 39, 9-10). Traduzione (di Leone): “ma qui si ponga fine a quest’argomento”.

³⁴ Si veda G. Del Mastro, *La ‘paragraphos’ nei PHerc. 1425 e 1538*, in “Cronache Ercolanesi”, XXXI, 2001, pp. 107-131.

³⁵ Sulle sezioni conclusive nelle opere di Epicuro si veda D. De Sanctis, *Strategie della comunicazione di Epicuro nell’epilogo delle sue opere*, in *Epicurus on eidola. “Peri phuseos” Book II. Update, Proposals, and Discussions*, Editors F. G. Masi and S. Maso, Amsterdam, Hakkert, 2015, pp. 171-190.

³⁶ Un caso-limite come quello degli autoriferimenti incrociati nei *Bíoi* plutarchei relativizza in parte, tuttavia, questo principio. Si veda J. Mewaldt, *Selbstcitate in den Biographieen Plutarchs*, in “Hermes”, XLII, 1907, pp. pp. 567-568. Ringrazio Marion Schneider per il suggerimento.

sempre presente) degli accenni al contenuto o al genere (come per il “*τί σύντομον*” di cui sopra), oppure ai destinatari ai quali è rivolta o al modo in cui è stata o avrebbe dovuto essere recepita.

Gli *autoriferimenti interni* ad un'opera permettono di stabilire una cronologia relativa, ma anche di formulare ipotesi sul contenuto di sezioni perdute. Nell'undicesimo libro del trattato *Περὶ φύσεως*, dedicato a questioni di cosmologia, Epicuro parla di un vortice dal quale la Terra, come anche altri corpi celesti, è protetta dalle alture che si trovano sulla sua superficie:

“ἐπόχησιν ἐπιτηδεύόμενα, ἀλλ’ ὡς προεῖπον οἴονεὶ σκέπανόν τινα τούτοις παρασκευαζόντων τῶν ὀρῶν καὶ τῶν τειχωμάτων ἀθίκτων τῆς δίνης ταύτης”.³⁷

Attraverso il confronto tra due diverse copie su papiro,³⁸ si ricostruisce la locuzione “ὡς προεῖπον”: la sua presenza consente di ipotizzare che una sezione specifica relativa al vortice intorno alla Terra e al suo influsso sulla stabilità del pianeta al centro del cosmo si collocasse di certo in un punto precedente del testo, probabilmente dove si parla pure del “περιέχον” cioè dell'ambiente che circonda il pianeta stesso (“περιληφθεῖη διὰ τὴν τοῦ περιέχοντος πυκνότητα ἢ ἀραιότητα ὥστ’ ἀποδιδόναι ...”).³⁹

Ma è forse ancora più interessante, giacché collega due libri tra loro molto distanti, il rimando alla “πρώτη γραφή” (con tutta probabilità da intendere come primo libro) nel trentaquattresimo libro del *Περὶ φύσεως*:

³⁷ Epicuro, *Sulla natura*, in Id., *Opere*, cit., pp. 230-231 (XI, col. 26, 1-9). Traduzione (di Arrighetti) “che procacciano (ai corpi celesti?) la possibilità di star sospesi, ma come ho detto sopra, costituendo per essi una specie di riparo le alture e i baluardi che non sono toccati da tale vortice”.

³⁸ Si tratta dei *volumina* siglati come *PHerc.* 1042 e *PHerc.* 154. La pericope riportata si basa sul primo dei due esemplari, meglio leggibile.

³⁹ Cfr. Id., *Sulla natura*, cit., p. 225 (XI, col. 17, 1-4). Traduzione (di Arrighetti): “si potrebbe comprendere per mezzo della densità o meno dell'ambiente circostante, in modo da dare ...”.

“ἀναγκαῖον αὐταῖς ὑπάρχειν κατὰ τὰς πρὸς ἀλλήλας κρούσεις, ὡς ἐν τῇ πρώτῃ γραφῇ εἴρηται, οὐθὲν ἦττον παρὰ τὰς ἐξ ἡμῶν τις συμμετρία αὐταῖς γίνεσθαι”.⁴⁰

Nel libro sono indagati il meccanismo fisico della percezione, i processi mentali ad essa legati e la formazione delle visioni oniriche. Il rimando al primo libro trova ora posto all'interno di un paragone (strategia retorico-argomentativa che Epicuro predilige): la simmetria tra la mente e l'immagine, affinché quest'ultima possa passare attraverso l'organo sensoriale, è un presupposto tanto essenziale quanto la solidità degli atomi ai fini delle collisioni che li inducono a cambiare traiettoria e quindi ad aggregarsi in modi diversi. Quest'ultima proprietà, la resistenza opposta a ogni scontro, è stata dunque discussa nella “πρώτη γραφή”, sul contenuto della quale ci informano solo fonti indirette.⁴¹ Il rimando del trentaquattresimo libro, riportato anche fra le testimonianze sui libri perduti del trattato,⁴² vi si accorda perfettamente e contribuisce a ricostruire, sia pure in modo sommario, uno degli argomenti (forse uno dei principali) della sezione non conservata.

Gli *autoriferimenti esterni* (ossia riferiti a scritti diversi da quelli in cui compaiono) interessano a loro volta, in quanto permettono talvolta di riconoscere un'opera come appartenente a un canone stabilito dall'autore; ma anche in quanto offrono indizi sul carattere, sul contenuto e talvolta sulle modalità di fruizione e ricezione di un testo.

⁴⁰ G. Leone, *Epicuro, “Della natura”, libro XXXIV (PHerc. 1431)*, in “Cronache Ercolanesi”, XXXII, 2002, pp. 64-65 (XXXIV, col. 23, 1-9). Traduzione (di Leone): “è necessario che sia loro propria (la solidità) negli urti reciproci, come è stato detto nel primo libro, nondimeno che negli urti da parte nostra ci sia per essi una certa simmetria”. Per una discussione sul nesso “πρώτη γραφή” di veda ivi, pp. 129-130.

⁴¹ Si veda H. Usener, *Epicurea*, Leipzig, Teubner, 1877, pp. 124-125 (fr. 74-78); Galenus, *In Hippocratis “De natura hominis” librum commentaria III*, edidit J. Mewaldt, Leipzig – Berlin, Teubner, 1914 (Corpus Medicorum Graecorum, V, 9, 1), p. 5 (*prooemium*, 14-18).

⁴² Si veda H. Usener, *Epicurea*, cit., p. 125 (fr. 78).

La costituzione di un canone dovette essere per Epicuro un'esigenza costante, evidentemente determinata dalla volontà di garantire più a lungo possibile la sopravvivenza dell'ortodossia e con essa la stabilità della scuola.⁴³ L'uso frequente di riferimenti ad altri scritti potrebbe, quindi, essere spiegato non soltanto con l'intento di rendere più agile e ricca l'argomentazione attraverso una prova esterna e un collegamento esplicito con quanto dimostrato altrove, ma anche con la volontà di fissare per il tempo a venire una scelta di opere destinate, nella loro complementarità, a costituire il fondamento della dottrina e della sua corretta osservanza a seconda del campo d'indagine.⁴⁴ Anche l'insistita raccomandazione rivolta agli allievi di ritenere a memoria determinati testi, caratterizzati da elementi formali volti a favorirne l'apprendimento (brevità, incisività retorica, pregnanza ritmica), pare espressione dello stesso intento.⁴⁵ Le prefazioni delle epistole dottrinarie *Ad Herodotum* e *Ad Pythoclem* esemplificano bene l'intero fenomeno. I due testi, riportati da Diogene Laerzio alla fine del libro decimo,⁴⁶ ricadono entrambi sotto il genere dell'epitome filosofica ed espongono i principi dell'epistemologia epicurea esemplificati sull'osservazione dei fenomeni atmosferici (*Ad Pythoclem*) e gli elementi della fisiologia intesa come studio della natura di cui fanno parte ontologia

⁴³ Si veda R. Koch Piettre, *Philonidès de Laodicée et le canon épicurien*, in "Cahiers du Centre Gustave Glotz", XXI, 2010, pp.13-15.

⁴⁴ Che gli Epicurei serbassero piena coscienza dell'intenzione del Maestro è confermato dall'intensa attività critico-testuale ed esegetica che, in forme diverse, fiorì già poco dopo la morte di Epicuro. Si veda E. Puglia, *La filologia degli Epicurei*, in "Cronache Ercolanesi", XII, 1982, pp. 19-34; M. Erler, *Philologia medicans. Wie die Epikureer die Texte ihres Meisters lasen*, in *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur*, Herausgegeben von W. Kullmann e J. Althoff, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1993, pp. 281-303; M. Ferrario, *La nascita della filologia epicurea: Demetrio Lacone e Filodemo*, in "Cronache Ercolanesi", XXXX, 2000, pp. 53-61.

⁴⁵ Si veda V. Damiani, *Die kommunikativen Merkmale von Epikurs Kompendien und ihr Verhältnis zum Traktat „Περὶ φύσεως“*, cit., pp. 215-224.

⁴⁶ Si veda Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, cit., rispettivamente pp. 755-782 (X, 35-83 e pp. 782-800 (X, 84-116).

e teoria atomica, cosmologia, gnoseologia e teoria delle immagini, psicologia (*Ad Herodotum*). Alla fine del proemio dell'epistola *Ad Pythoclem*, Epicuro prescrive all'allievo la lettura aggiuntiva di quella che definisce “μικρὰ ἐπιτομή πρὸς Ἡρόδοτον”:

“καλῶς δὴ αὐτὰ διάλαβε, καὶ διὰ μνήμης ἔχων ὀξέως αὐτὰ περιόδευε μετὰ τῶν λοιπῶν ὧν ἐν τῇ μικρᾷ ἐπιτομῇ πρὸς Ἡρόδοτον ἀπεστείλαμεν.”⁴⁷

L'epistola *Ad Pythoclem* è stata dunque composta dopo l'epistola *Ad Herodotum* tramandata da Diogene Laerzio, generalmente riconosciuta dalla critica nella “μικρὰ ἐπιτομή” malgrado alcune incongruenze.⁴⁸ L'impiego dell'aggettivo μικρά si accorda inoltre con la menzione di una perduta “μεγάλη ἐπιτομή” in tre scoli all'epistola *Ad Herodotum*.⁴⁹ Epicuro doveva aver concepito l'epistola *Ad Herodotum*, il cui studio esplicitamente raccomanda, come uno scritto fondamentale per la formazione dei suoi discepoli. La prefazione di questa stessa epistola è a sua volta istruttiva:

“τοῖς μὴ δυναμένοις, ὧ Ἡρόδοτε, ἕκαστα τῶν Περὶ φύσεως ἀναγεγραμμένων ἡμῖν ἐξακριβοῦν ... ἐπιτομὴν τῆς ὅλης πραγματείας ... παρεσκεύασα (τὸ συνεχὲς

⁴⁷ Epicuro, *Epistola a Pitocle*, in Id., *Opere*, cit., p. 77 (85). Traduzione: “Comprendi bene quegli [insegnamenti], e, ritenendoli a memoria, ripercorri con rapida lucidità insieme alle cose restanti che [ti] ho inviato nella *Piccola Epitome ad Erodoto*”.

⁴⁸ Si veda il commento in Epicuro, *Epistola a Erodoto*, a cura di F. Verde, cit., pp. 66-67. Una Μικρὰ ἐπιτομή è citata in H. Usener, *Epicurea*, cit., p. 100 (fr. 27). Il testo avrebbe avuto per argomento la μαντική, criticata da Epicuro come priva di fondamento; giacché l'epistola *Ad Herodotum* non presenta alcun riferimento al tema, è possibile pensare che esistessero due testi differenti, entrambi designati attraverso il titolo generico di *Piccola epitome*. Si veda Epicuro, *Opere, frammenti, testimonianze sulla sua vita*, tradotti con introduzione e commento da E. Bignone, Bari, Laterza, 1920, p. 215 (nota del curatore).

⁴⁹ Si veda H. Usener, *Epicurea*, cit., p. 99 (*Scholia ad Epicurus, Epistula ad Herodotum*, 39, 40, 73 = fr. 24-26).

ἐνέργημα ἐν φυσιολογία παρεγγυᾶ) καὶ τοιαύτην τινὰ ἐπιτομὴν ποιήσασθαι καὶ στοιχείωσιν τῶν ὅλων δοξῶν”.⁵⁰

Per quanti non possono dedicarsi allo studio dei “*Περὶ φύσεως ἀναγεγραμμένα*” (cioè dei libri che portano il titolo *Sulla natura*),⁵¹ Epicuro dice di aver composto una “ἐπιτομή” che permetta loro di accedere almeno ai principi del sistema. In questo primo scritto si può forse scorgere la “μεγάλη ἐπιτομή” di cui parla lo scoliaste; ma, poco più avanti, l’importanza di richiamare alla memoria gli “στοιχεῖα” è riconosciuta anche per chi abbia già acquisito tutti o quasi tutti i dettagli della dottrina: specialmente a costoro è quindi dedicata la lettera, anch’essa definita “ἐπιτομή” e formalmente indirizzata al discepolo Erodoto (“ἐποίησα καὶ τοιαύτην τινὰ ἐπιτομήν”, dove il “καὶ” ha valore intensivo).⁵²

I libri *Περὶ φύσεως* costituivano dunque, forse ancora durante la composizione del trattato, una serie di testi di riferimento primario, verosimilmente scaturiti dalla pratica dell’insegnamento all’interno del Κῆπος; la loro lettura, benché richiesta a discepoli di qualsiasi livello, necessitava ad ogni modo di un’adeguata introduzione. Epicuro dovette comporre una prima epitome, di più ampia estensione e a carattere introduttivo (forse la “μεγάλη ἐπιτομή”?), poi una seconda (l’epistola *Ad*

⁵⁰ Epicuro, *Epistola ad Erodoto*, in Id., *Opere*, cit., pp. 35-37 (35-37). Traduzione: “Per coloro che non sono in condizione, Erodoto, di studiare in dettaglio ciascuno dei libri da me intitolati *Sulla Natura*, ho approntato un’epitome dell’intera dottrina [...] (il mio impegno costante nella scienza naturale mi spinge) a compiere anche una tale epitomazione e riduzione a elementi delle dottrine nel loro insieme”. Il testo accoglie gli emendamenti di W. Lapini, *Il prologo della “Lettera a Erodoto” di Epicuro: sul testo di Diog. Laert. X 35-7*, in “Elenchos”, XXXI, 2010, pp. 339-342. Si veda Id., *L’“Epistola a Erodoto” e il “Bios” di Epicuro in Diogene Laerzio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 12-13.

⁵¹ Per quest’uso di ἀναγράφω cfr. Plutarchus, *Lucullus*, in Id., *Vitae parallelae*, editit K. Ziegler, Leipzig, Teubner, 1960, vol. 1, fasc. 1, p. 417 (42): “Λεύκολλος δ’ ἀναγράφεται τὸ βιβλίον”.

⁵² Si veda A. Brieger, *Epikurs “Brief an Herodot” §§ 68-83*, Halle, Heynemann, 1882, p. 6; I. Thyresson, *The Particles in Epicurus*, Lund, Gotab, 1977, p. 136.

Herodotum) destinata soprattutto, ma non esclusivamente, alla lettura da parte di discepoli progrediti.

Due altri casi di autoriferimento esterno si trovano nel libro ventottesimo del *Περὶ φύσεως*. Il primo si riferisce a un'opera dedicata al problema dell'origine delle denominazioni linguistiche, formatesi – si può supporre sulla base di un passo dell'epistola *Ad Herodotum*⁵³ – sotto l'influsso di determinate affezioni:

“οὕτως οὖν καὶ τοῦτο νοεῖται ἐν ἐκείναις ταῖς λέξεσιν ἅς ἐν τῷ περὶ τῶν πρώτων γινωσκόντων αὐτοὺς γεγράφαμεν· εἶτα δ' ἀναλαβόντες αὐθις τὸ βιβλίον ἠκριβώσαμεν ...”⁵⁴

Comunque s'intenda identificare il testo citato,⁵⁵ la particolarità di questo rapido riferimento risiede soprattutto nell'espressione “εἶτα δ' ἀναλαβόντες αὐθις τὸ βιβλίον ἠκριβώσαμεν”. Epicuro non soltanto rafforza il suo argomento adducendo a supporto uno studio specifico sul tema, ma pare accennare anche alle fasi del lavoro redazionale compiuto sull'opera: dopo averne completato la stesura, egli riprende infatti quello stesso libro per aggiungervi altro materiale e condurre uno studio approfondito di aspetti forse tralasciati nella prima redazione

Poco oltre, nel polemizzare contro la visione convenzionalista che negava l'esistenza di espressioni ambigue sulla base della totale arbitrarietà o intenzionalità delle scelte linguistiche (per cui la mancata comunicazione

⁵³ Si veda Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, cit., p. 577 (X, 75).

⁵⁴ D. Sedley, *Epicurus, On Nature. Book XXVIII*, cit., p. 41 (XXVIII, fr. 8, col. 4, 4-10). Traduzione: “Così, dunque, anche questo [*scil.* la definizione della natura del vuoto] si intende in quegli usi linguistici che abbiamo descritto nell'opera dedicata a coloro che per primi conobbero quelle [*scil.* denominazioni]; in seguito, riprendendo [la redazione del] libro, chiarimmo ...”. Secondo l'editore “αὐτούς” si potrebbe riferire a un sostantivo menzionato in precedenza, forse “φθόγγοι”: si veda *ivi*, p. 58.

⁵⁵ David Sedley pensa alle *Ἀναφωνήσεις* (si veda *ibidem*), ma Diogene Laerzio registra anche un *Πρὸς τοὺς Μεγαρικούς* (si veda Diogenes Laertius, *Vitae philosophorum*, p. 750 [X, 27]).

sarebbe sempre dovuta a un difetto di chiarezza, non di univocità semantica),⁵⁶ Epicuro cita, riferendone questa volta il titolo esatto, un suo trattato in più libri, il *Περὶ ἀμφιβολίας*: “... ἀλλὰ διὰ τὰς αὐτῶν πλάνας ἃς λέγομεν ἐν τοῖς *Περὶ ἀμφιβολίας* ἡμῶν ἀναγεγραμμένοις”.⁵⁷ In termini di logica interna, l'autoriferimento permette qui di aggirare la necessità argomentativa della confutazione delle tesi contrapposte, già affidata a un lavoro composto espressamente a tale scopo. Quasi paradossalmente, il fatto che chi scrive passi sotto silenzio gli elementi a sostegno della propria posizione (in questo frangente specifico, una posizione apertamente polemica), affermando di aver dedicato altrove spazio sufficiente a una dimostrazione dettagliata, concorre ad accrescere l'effetto di plausibilità. Da un punto di vista esterno, può invece sorprendere che un trattato di una certa ampiezza e dedicato a un tema niente affatto secondario nell'epistemologia epicurea non figurì tra i “βέλτιστα συγγράμματα”⁵⁸ elencati da Diogene Laerzio. Va ad ogni modo tenuto presente che, dei circa trecento *volumina* scritti da Epicuro, Diogene cita in totale meno di un terzo e che è peraltro difficile stabilire a quali criteri rispondesse quella selezione (con l'ovvia eccezione di testi quali il *Περὶ φύσεως*, rimasti fondamentali durante l'intera storia della ricezione). Resta il fatto che, allo stato attuale della tradizione, non avremmo appreso dell'esistenza di un trattato *Περὶ ἀμφιβολίας* senza la menzione che Epicuro stesso gli riserva. Il contesto in cui essa s'inserisce permette di avanzare anche qualche congettura riguardo al contenuto: uno scritto – quantomeno in determinate sezioni – di carattere polemico, che tematizza un nodo teorico di notevole importanza; garantire l'univocità degli usi linguistici è infatti la condizione di comunicabilità di

⁵⁶ Si veda D. Sedley, *Epicurus, On Nature. Book XXVIII*, cit., p. 63.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 49 (XXVIII, fr. 13, coll. 5 inf. 6 – 6 sup., 1). Traduzione: “... ma a causa dei loro stessi errori, che affronto nel mio trattato *Sull'ambiguità*”.

⁵⁸ Cfr. Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, cit., p. 750 (X, 27). Traduzione: “le migliori opere”.

qualsivoglia affermazione circa la φύσις ed è significativo che tale principio sia posto all'inizio dell'epistola *Ad Herodotum*, a precedere e fondare l'enunciazione dei principi dell'ontologia.⁵⁹

Aggiungo in ultimo a un esempio (l'unico, a mia conoscenza) di autocitazione propriamente detta, tratto dal libro venticinquesimo del *Περὶ φύσεως*. Due elementi, in particolare, lo contraddistinguono: da un lato l'impiego di un indicativo (“οιγήσεται”)⁶⁰ in luogo dell'infinito altrimenti atteso in un riferimento parafrastico; dall'altro la presenza anche qui di una *paragraphos* a margine della colonna, a indicare la conclusione della citazione. Il segmento, riportato quindi alla lettera, è inoltre introdotto dall'articolo neutro⁶¹ che lo isola dal contesto sintattico e fa subito pensare a una sentenza ben nota, additata come testo degno di memoria:

“... ἦν δὲ τὸ ἐξ ἡμῶν ἐπαίσθησις τοῦ· εἰ μὴ ληψόμεθα τίς ὁ κανὼν καὶ τὸ ἐπικρίνον πάντα τὰ διὰ τῶν δοξῶν περαινόμενα, ἀλλ' ἀκολουθήσομεν ἀλόγως ταῖς τῶν πολλῶν φοραῖς, οἰγήσεται πάντα, καθ' ἃ διερευνώμεθα τι”.⁶²

Epicuro vi ribadisce l'importanza del canone o criterio di giudizio nella valutazione delle opinioni costruite sui dati di percezione. Una formulazione assai simile si ritrova in alcune delle *Κύρια δόξαι*, una delle due principali raccolte di sentenze tramandate tra le opere del filosofo:

“εἰ τιν' ἐκβαλεῖς ἀπλῶς αἴσθησιν καὶ μὴ διαιρήσεις τὸ δοξαζόμενον καὶ τὸ προσμένον καὶ τὸ παρὸν ἤδη κατὰ τὴν αἴσθησιν καὶ τὰ πάθη καὶ πᾶσαν φανταστικὴν ἐπιβολὴν τῆς διανοίας, συνταράξεις καὶ τὰς λοιπὰς αἰσθήσεις τῆ ματαίῳ δόξῃ, ὥστε τὸ

⁵⁹ Si veda Epicuro, *Epistola ad Erodoto*, cit., p. 37 (37-38).

⁶⁰ Si veda H. Usener, *Epicurea*, cit., p. XLV.

⁶¹ Si pensi all'uso latino del dimostrativo neutro *illud*.

⁶² S. Laursen, *The Later Parts of Epicurus' "On nature", 25th book*, in “Cronache Ercolanesi”, XXVII, 1997, p. 43 (XXV, *PHerc.* 697, 4, 2, 2, 2-9). Traduzione: “... e la parte che proveniva da noi era la percezione del detto: ‘Se non comprenderemo quale sia il canone e il criterio di giudizio di tutto ciò che si compie attraverso le opinioni, ma seguiremo invece, irrazionalmente, le tendenze dei più, allora tutto ciò secondo cui conduciamo l'indagine andrà perduto’”.

κριτήριον ἅπαν ἐκβαλεῖς· εἰ δὲ βεβαιώσεις καὶ τὸ προσμένον ἅπαν ἐν ταῖς δοξαστικάῃς ἐννοίαις καὶ τὸ μὴ τὴν ἐπιμαρτύρησιν <ἔχον>, οὐκ ἐκλείψεις τὸ διεψευσμένον, ὡς τετηρηκῶς ἔση πᾶσαν ἀμφισβήτησιν κατὰ πᾶσαν κρίσιν τοῦ ὀρθῶς ἢ μὴ ὀρθῶς”.⁶³

Non è da escludere che l'autocitazione possa aprire, in questo caso, uno spiraglio su una redazione diversa di quella raccolta, su uno gnomologio del tutto autonomo o ancora su di uno scritto d'altro genere contenente affermazioni presentate in forma di sentenza. Quale che sia l'ipotesi più valida, il passo conferma una volta ancora la cura costante, da parte di Epicuro, di stabilire in base a criteri tematici o didattici delle interrelazioni fra testi intesi come unità, fissate o no per iscritto, portatrici di contenuti dottrinari essenziali. Ne scaturisce l'immagine di una comunità filosofica in cui un gruppo di scritti e dottrine trasmesse dal Maestro come fondanti viene a costituire, per il presente come per il futuro, il riferimento ultimo in ogni questione. L'importanza di quegli scritti è sancita attraverso una rete complessa di rimandi incrociati che sono come i frammenti di un testamento intellettuale, disseminati nel corso del tempo sia nella pratica quotidiana dell'insegnamento sia tra le righe del *corpus*, destinati a influenzarne profondamente i modi di ricezione fra le generazioni a venire.

⁶³ Epicuro, *Ratae sententiae*, in Id., *Opere*, cit., p. 129 (24). Traduzione (di Arrighetti): “Se rifiuti qualche sensazione e non distingui ciò che si opina, e ciò che attende conferma e ciò che è evidente in base alle sensazioni e alle affezioni e a ogni atto di attenzione della mente, turberai anche le altre sensazioni con la tua stolta opinione, e così rifiuterai ogni criterio. Se invece nei tuoi pensieri che riguardano le opinioni riterrai esatto sia ciò che attende conferma, sia ciò che non riceve attestazione favorevole, non fuggirai l'errore, poiché avrai conservato ogni ambiguità in ogni giudizio su ciò che è giusto o ciò che non è giusto”. Su altri gnomologi epicurei si veda T. Dorandi, *Aspetti della tradizione 'gnomologica' di Epicuro e degli Epicurei*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico II*, a cura di M. S. Funghi, Firenze, Olschki, 2004, pp. 271-288.

Copyright © 2019

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*